

"MIRALLI" galleria d'arte - Bagnai (Viterbo) - Viale Fiume, 38
Tel. (0761) 28.468

La invitiamo, insieme ai suoi amici, alla inaugurazione della "Mostra di opere originali" di Carlo Vincenti, domenica 15 febbraio 1976 alle ore 11.

La mostra si chiuderà il 10 marzo

Grazie per una sua visita.

ORARIO: 10 - 13 17 - 20

APERTA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI

IN PERMANENZA
OPERE DI

Francisco ALVAREZ
Ugo ATTARDI
Manlio BACOSI
Valentino BACH
Enrico BAJ
Corrado CAGLI
Angelo CANEVARI
Giuseppe CESETTI
Gennaro CUOCOLO
Giorgio DE CHIRICO
Giovanni DE GREGORIO
ENOTRIO
Eliano FANTUZZI
Tommaso FERRONI
Virgilio GUIDI
Giancarlo ISOLA
Mino MACCARI
Giovanni MATTA
Enzo MATTIOLI
Sante MONACHESI
José ORTEGA
Giovanni OMICCIOLI
Alessio PATERNESI
Pablo PICASSO
Fausto PIRANDELLO
Anna ROMANO
Ernesto TRECCANI
Romolo TRIVELLONI
Giulio TURCATO
Aldo TURCHIARO
Jef WAUTERS

< miralli >
**galleri
d'arte**

**CARLO
VINCENTI**

antologia di opere
da domenica 15 febbraio 1976

VIA LORENZO GIONATI
22 ORTV

bagnai (vt)
viale fiume 38 - tel. 0761/28.468

BUROGRAFI s.p.a. - Tel. 35.116 - (VT)

La galleria Miralli organizza questa mostra di Carlo Vincenti con l'artista forzatamente lontano da Viterbo, e perciò assente.

Il rinvio di un catalogo che raccoglie testimonianze ed immagini sul lavoro di questo giovane pittore significa impegno per una manifestazione successiva, presenta l'artista. Non si tratta solo di un augurio, ma di fiducia nel lavoro di Vincenti.

Questa è, dunque, una mostra antologica, anticipo di un intervento organico per presentare in una dimensione critica meditata un pittore che ha tutte le possibilità di imporsi come voce autonomamente originale nella giovane pittura italiana.

Non solo "pittura". Il quadro di Carlo Vincenti, le sue tavole disegnate, la sua grafica, il complesso del suo quotidiano diario umano attraverso il segno ed i colori sono un qualcosa di complesso che merita di essere fraternamente indagato: potrebbe, da una tale analisi, risultare una personalità di artista di inaspettata capacità comunicativa.

Derivazioni e intuizioni diventano nelle opere di Carlo Vincenti una affascinante catena di immagini e di distruzione di immagini, riflesso e ritratto di un tormento tipicamente contemporaneo.

Ci troviamo, senz'altro, dinanzi ad un artista che potrebbe esplodere in sorprese di linguaggio, come anche non potrebbe tanto arido è il suo avvio.

Su un filo misterioso, con da una parte il volo e dall'altra la caduta, questo pittore ci fa sperare nel suo prossimo lavoro.

L'attuale mostra e questo affettuoso saluto sono perciò soltanto impegno a sentirci vicini all'opera di Carlo Vincenti.

Con la sicurezza di un successivo incontro, ancora più convinti di ritrovarci con un pittore di rare possibilità di assimilazioni o di inventiva.

Quindi, arrivederci, insieme a Vincenti.

GIUSEPPE SELVAGGI

Roma, 12 febbraio 1976

CARLO VINCENTI
(VescoVI)



dal
repertorio uno

M. Rossi

Tutti i diritti riservati

Ristampa - riveduta e corretta

PER LA GALLERIA MIRALLI
BAGNAIA (VT)

Stabilimento Tipografico Agnesotti

Quasi le parole scritte debbono essere lette col pensiero. Non hanno pronuncia — debbono scorrere libere sotto gli occhi —...

Una prospettiva di silenzio e immagini a incastri - costruzioni quasi a mosaico...

... — la parola prospettico evocativa — il silenzio del pensato (non pronunciato) trova il suo significato metamorfico nella voluta mancanza della punteggiatura.

Il fine sarebbe che il silenzio di questa poesia letta col pensiero penetrasse sempre diversamente nell'interiorità — giocando ambiguità — evocazioni contenute di per sé assenti e insieme presenti.

Roma, 4 dicembre 1975.

L'AUTORE

ED. N. 03033

da « Un suono immortale »

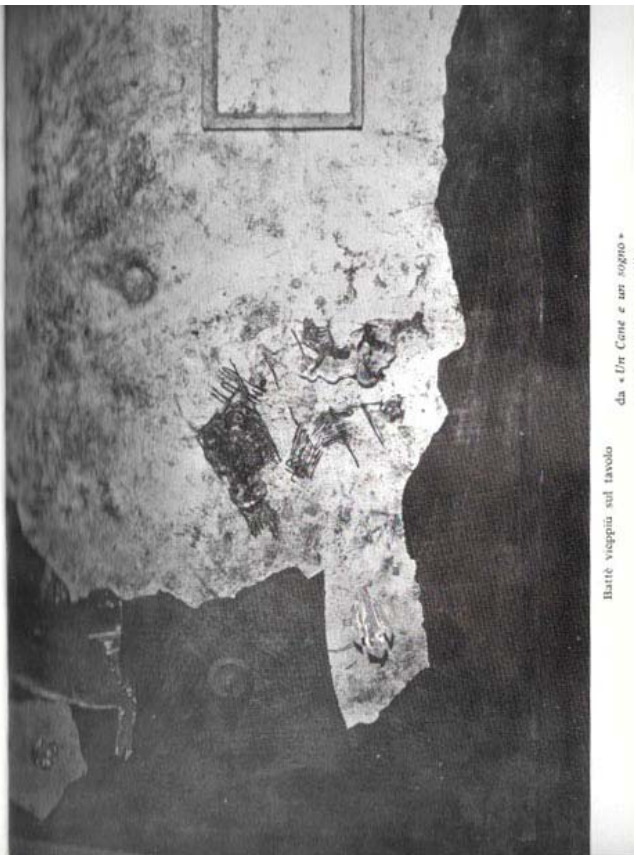
Ricamare una comica di sete
Dentro
Il corpo che empie
La reminiscenza del sole
Ripartire
Un'entità falsata
Ritenerla un apporto
All'anulare
Mettere fretta all'ombra
Che spaziano
La coltre
E il soliquio
Comprimere il ridicolo
Alimentarlo in una fine
Ricondensare
E schiudere
Un corpo non ampio

12



da « La pittole di latta »
America realtà imminente

Contrario amarsi
Sereni di fretta
Al bicchiere
Sconvolto da specchi
Nel cavo assoluto
Dissepolti giocattolo
Con dentro farfalle gridate
Carrozzone mago
In mano un fiore
Indicante il vuoto
Del profondo sudario
Elevato verde
Parole tacite
Negli occhi
Scuri fianchi vestirsi
Dentro vetrate
Erede attaccapanni
Lampadario
Verso
Un guanto sfuggito
Senza paura
Pancia digiuna
Saliva misurata
Nei parati della chitarra
Ragno dopo il corpo
Cresciuto all'ingresso
Arcolaio fermo
Precipizio
A ringhiere
Avvoltoio
Alzabandiera
Vetri a colori
Nella radura cintata
Scale
Riquadro
Goccia
Sole filtrato



Barre vispiene sul tavolo
da « Un Cane e un sogno »

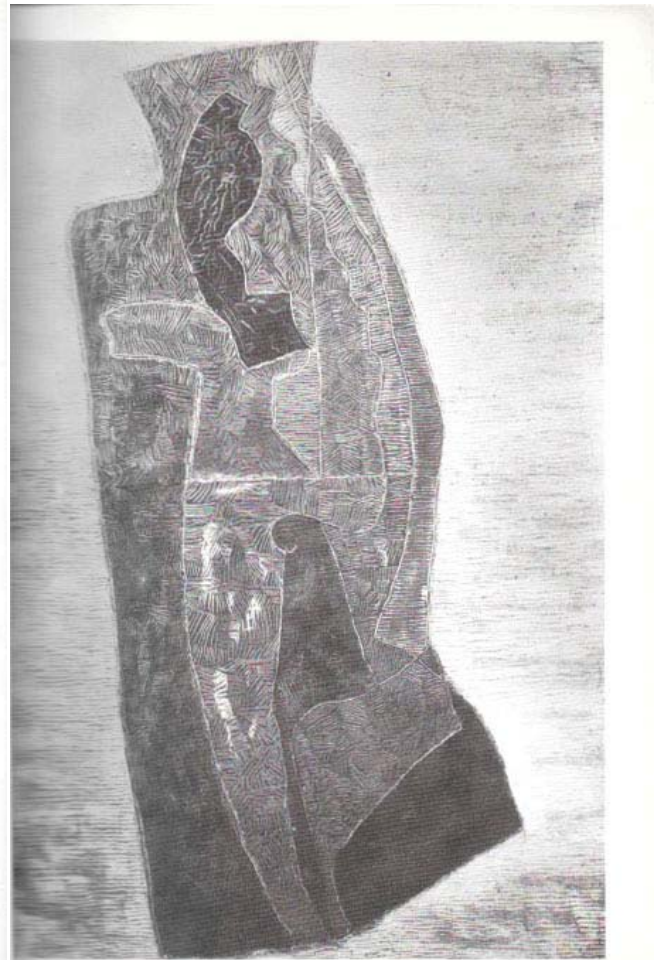
Bambole nude
Carne rivissuta
Misura del ventre
Fiocco
Piede inciampato
Ombra d'un busto
Creatura di festa
Amoiare il miele
Disfare un gioco
Ammutolire
Beiciele di festa
Alloggio nei brividi
Stringere grandi orecchie
Credere il sole
Mosca schiacciata
Grido vessillo
Bevuta
Salone
Candela pannocchie
Nubi saperle
Correre con esse
Di più cielo ombre
Che eri all'alba
Nell'assenza
Vacanze
Nubi guardarle apparire
Fisionomie
Brindisti nel formicaio
Della bocca
Di più come smisurata
A morire
Nel supplizio della farfalla
Infilata al botanico
Della mongolfiera
Spina dorsale dagli occhi
Verso la parete del gatto
Occhiali da sole
Di più ombre
Mantiello
Che eri

Pugno di sabbia
Avorio
Di cinta
Dimenticarti
Sforarti fiore reciso
Fiaba dei re devastata
Giunte le mani
Premere orecchie
Rovesciare le gambe
Dentro il manto rosso
Pervinca polvere
Alla trave erica
Del corsaro sambucio
Coleottero smeraldo
Attaccarti al mio corpo
Colpo di tosse negli archi
Di più sole che eri
Tappeti scaffali
Alba divelta
Sul letto
Somigliare a un corpo
Diventare nulla
Fatto di carne
Dopo di te
Bricciole di risveglio
Nello stupore di esistere
Morte mancata
Levrieri
Principe assorto
Lugubre mappa
Con schermi
Frammento
Non essere più
Sapore di filigrana
Ricamo di lingua
Zoppa risata
Vigile alpacca
Da bere col corpo
Pensare al dopo mai ucciso
Fingere l'addio

N. 03043
da « Gli incontri »

Nella mia inconscia trappola
Sarai un'invenzione
Di elementi assurdi
Avrai paura
Di pronunciare
Il tuo silenzio
Sarai la gogna
Dove guarderò
La sfera di altre cantilene
La mia maschera vivrai
Vorrai solo ricostruire
Un luogo indefinito
Un tracciato
Di residui neri
Come febbre
Da te riaffiorerà puntuale
Sarà facile indovinarci
Nella mostruosa crepa
Senza contorni
Cerchio d'assenti
Spostato nel tempo

30



Aria di pioggia

da « Gli incontri »

N. 03048
da « La pioggia sul mare »

Tramandati ricostruiscono
Il cavo sostegno
Della tua eventualità
Impigliata
Confronti
Vacui
Fingono
Il tuo luogo mentito
A trapezi
Lacrime artificiose
Di sterile intesa
Tacendo
Nel ribrezzo della fiaba
Il tuo sbriciolato
Stratagemma di mosca
Impazzita
Errare
Scheletri di parole
Escludono
Innovazioni postume
Alle tue tracce
Inavvertite nel vetro

36



da « La pioggia sul mare »

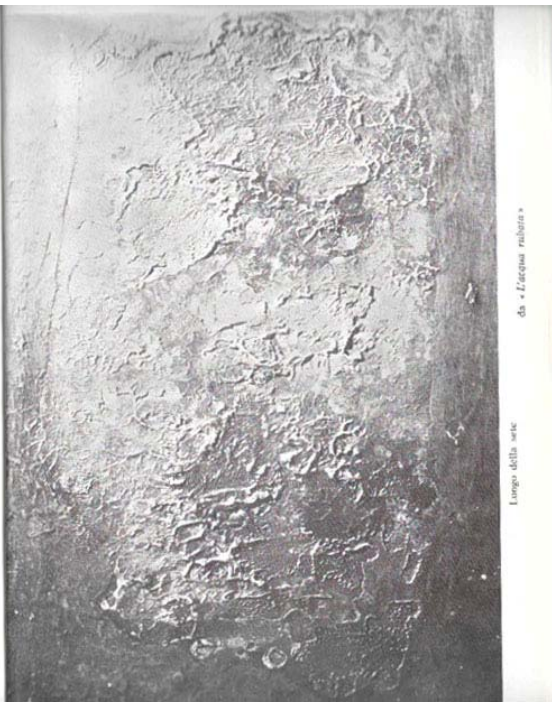
Orizzonte

N. 03053

da « L'acqua rubata »

Diventi risacca di licheni
 Il tuo buio sfugge via
 Nella giacca imbevuta di sbornia
 Stuzzichi il vento
 Due cose distinte
 Ti trascinano
 Musica e silenzio
 Anticipi
 Un moto di vibrazioni
 Come una veranda
 A semicerchio
 Rivivi tentativi di leggito
 Un cerimoniale ridesta
 Il tuo fazzoletto di sudore
 Un attimo di respiro
 Vibra i tuoi gesti
 Geroglifici di maniglia
 Ti guardano disperare
 Le scale raenti
 Gravi dispetti
 Nell'astuccio
 Il grigio ti esamina
 Il sapore di un collo
 Ti stringe al digiuno
 Ti manca la voce
 Negato
 L'archetto
 Riposi
 Costruisci
 Singmorati
 Vecchi risvegli
 Ti limiti
 Su corde inesatte
 A ribadire
 L'uomo violino di Ariadne

42



Un discorde passaggio
 Stronca la tua precisione
 Ti accerchia di brividi
 La grande abbozzata delle nubi
 Nelle fibre
 Ti trascorre
 La tua inefficacia
 Localizzi il vuoto
 Che ti sei prescelto
 Negando l'inferno
 Per ridotto a corpo
 D'inconsapevole
 Uomo violino

43

N. 03054

da « L'acqua rubata »

« Fuggite vecchiarelle se ci siete
 Che cascano le case a Monterano »
 Che non è mimosa
 Il fiacco frammento di campane
 Che l'incubo vi arciona
 Che un corpo rovescia
 Sul nascere
 La morte
 Di una strega
 Che un amaro spergiuo azzarda

D'insonnia
 Teschi di terrazze
 Che riserba radici
 D'inferno
 Un confessionale di sete
 Che prepara l'alba
 Una falda di tarli

44



N. 03056
da « Ubicumque felix »

L'incongruenza
Vivendo
Una fase di scarto
Meccanicamente
Inseguiva
I percorsi dell'isola
Trascinati verso l'ovale
Precossuitato
Come braciore azzurrino
Una parola designata
Da scandagliare
Perduto il fautore demente

Guardami
Con occhio virtuale
Definendo
Di me
Periodicità
Nessi
Precedenti
Intromissioni
Mancose squilibrate
Nella rievocazione
Forzata

Includevava
Autentiche proiezioni
Di spasimo
Meccanismo in attesa
La tua vacanza
Contraddetta

Non gli era prato concesso
Nella continuità
Complicità dei valori
Al varco

47

Condizione precaria
Di succinte novità
Colla enunciazione al contenuto
D'una litiranea
Dicevi lo so VescoVI

E' il diavolo prima
D'una ficona tagliata
Quasi
A confetti
In bomboniere

Illustrativo un paragone
Di cartoline
D'un rione così

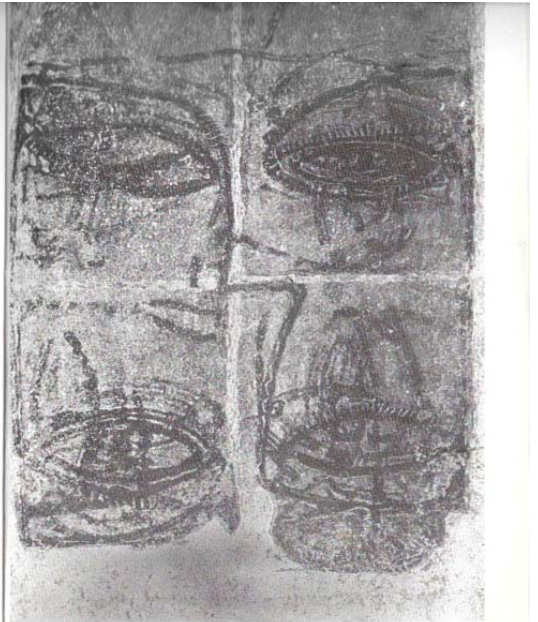
A scacchi
Di quartiere
E a lunghe bevute
Quel cassetto

Elaborazione
D'aria
A colpi di corrusco
Artificiali il doppio

Cioè strenne

D'un lo
Esente
Posseduto

48



Gli occhi

da « Ubicumque felix »

N. 03030
da « La prima Comunione »

Come costole di scatinato
Nelle mie braccia
Di una sorsata alla riva
Mentivi un salice disabitato
Imbambolato silenzio
Nel mio
Le nubi grigie nella lentezza
Ti sembravano vuoti rubini
L'erba ti prese la mano
Sullettando un recipiente d'inferno
Come fulmine prima che esploda
La bambola muta al tuo fianco
Era fucsia morta
Sulla riva
Il salice largo cedeva
Il brivido della fucsia morta
Al cancello
Dove caddero le mie braccia
Nella bambola morta
Nel tuo viso di bambola
Sognai
Lettere alfabetiche di latta
Che mi scrissero il tuo nome nei denti tata
Il ferragosto della bambola
Addentava te scritta
Di perla piccione

9

N. 03034
da « La pistola di latta »

Smeraldo
Prima di avverarsi
Slacciato nel mazzo
Oltre il concavo meccanismo
Consumato amorfo
A intermittenze rifratte
Rielaborato
Sonnolento
Corroso labirinto
Nell'attimo indovinato
Per ultimo
Tracciavi al confine vuoto
Un ventilato brillio
Di chimera devastata
Raschiato indizio
A involucro terminale
Di tensione concentrata
Accapponato allarme
Su spazi sconvolti
Un dado giocato
Vertigine compatta
Di ragno
Dal tatto bianco
Di gioielliere
Tarlavi un pulviscolo d'oro
A scatti ribrezzo
Catturata scossa
Nell'agguato
Sigillato da un brivido
Di ovatta

13

N. 03035
da « La pistola di latta »

Paramente pensato
Dentro te
Esco tu eri
Scheletro a mano
Registrai un pensiero
Eseguito dall'attimo d'esco
Scandivi una I
Gridata da viva
Inserivi un esco
Nel grafico VII
Sancivi gli orli V e VI
D'un'indentità
Decifravi l'involucro
Del diagramma VescoVI
Imbalsamato da mete

14

In questo senso si colloca
Il discorso sul segreto
Non si tratta di morte
Acquista la sua fisionomia
Squallibrata
Apparentemente futile
Per quell'ingenuo cadavere
Di circostanze
Non altro che contagio
Al giardino circoscritto
Dal cimitero eterno
Tutta una messa in scena
Sbadigliante di musiche
Sopravvive come segreto
Te ne partecipo
Indipendentemente dalla volontà
Perché
Non è peso di contenuti
Né minaccia parabolica
Hai fatto scattare il meccanismo decisionale

Sangue e caffè
Hanno trovato
Che il nulla non esiste
Una conferma
Quell'amarezza
Di traboccante soggiorno
E consapevole vetrata
Nell'ospite della crisi
Una delle tante al centro
Ogni momento te solo
Emoziona se scurlatta
La barriera certa
Che abbiamo festeggiato

Distrutto
Con limitazione da smemoratezza
Trama
Gli si addice nell'origine
Dove parlano

Invisibili in quella paura
Incosistenti ostacoli
Non esiste
Davanti a insinuazioni
Di paesaggi
Una situazione senza invito
Le parole per pretesto
Nel sangue zoppo della mente
Tenuta nelle pieghe
Decide
La più smorta
Più nascosta
Mosca d'anima spugna
Oggetto ripugnante
A colla comune
Da tanto come
Distolto dalla mezzanotte
A filo del mare
Aiuta vibrazioni
Di molti spazi
Di collettività sparsa
Decifrazione
In tutto materiale
Trasformata
Da un ottimismo
D'elementi essenziali
Dentro
Il contributo della bianca abitudine

Nella scatoletta che sorveglia
Quando
Verde
Mimica
Di smeraldo e oro
Intracci
Sul volume minuscolo
Impennato
So
Nelle zampette
E disfò
Estranei ch' esplorano
Fino alle tue ossessive vedute
All'erta muovendole
Strato la materia
Della mosca
Che devi stare vocazione ladra
A spiegare
Insistente

Da svegli un bel da fare
Senza uno spillo
E senza quel luogo
Te ospite rivissuto
Per incarico d'una mosca
Repellente

Usurpi
Decisamente ostile
A dettami scavalcati
La tipica contraddizione
Di chi si adegua al falso
Non sapendo fingere

Una fuga di gesso
Avvantaggiava il tuo inganno
Senza rinnegare giococchia
Dentro un gioco salmastro
Potevi avvederti
Delle scansioni
Prolungavi
Nel misto della fisionomia
Morta
La crosta di un desiderio
Ti riconduceva
A perfido rosa
Un'assente
Eco falsa
Nel vuoto

Il mare
Barcamenato da nubi
Un solco intatto
La scogliera e il bianco
La corta e immobile aria
Dentro
Pipistrelli bui
Come piedi d'alba
La brevità
Di mettere
Nella solarità già alta
Un gesto
Verso la linea d'orizzonte
Un grande
Angelo d'avorio
Le alatrie
Di vuoto ellenico
La vestale di faba
Una scia del cielo
Il disabbiato
Il colore
Dell'assurdo
Al confine del mistero
L'ala del gabbiano puro
Nella solitudine sua
D'inchostro
Il nero
Vivere
La parola sono
Inesatta
Inconsapevole
Del nulla
Morendo

L'addio alle scale
Lo slancio assoluto

N. 03037
da « La pistola di latta »

Filiera
Nell'ahalsena
Candelabro alternato
Dalla notte
Mosca bendata
Nella lavra ovarata
Catanaccio
La manutenzione
Rapido stomaco disegnato
Nell'immobile fiato
Dell'intermittenza
Biblioteca di scrigni
Altra città dentro
Dissominate prospettive
Cervello di morte
Come bianco e spe
Di miscuglio ricamato
Inaridito nella zona
Teatro a luci spente
Recuperato negli eloqui
Mistruosi
Della luce falsa
Come nell'infanzia dello stagno
Mela acerba del pescatore
Aioia d'oleandri rosa accesi
Frangiatto crechho
Pausa di farfalla
Degli spilli
Carosello concentrico
Dimenticato soggiorno
Sotto
E dentro l'avvolioio
Riarsa
Marionetta

17

Siretta che specchio
Sconquassata
Ventagli spalancati
In ripercussione al pendolo
A lampi
D'erinni
Nella redame
Ragno smisurato
D'un filtro
Dal fine allo schermo
Riempio di vuoto
Rivelarsi una struttura
Vuota là in cima
Accendi l'alba
Chiudi i diaframmi alterni
Nell'occhieggiare
Un rimescolato arcobaleno
Vomita la mia sbornia
Di colori fossili

18

N. 03050
da « La pioggia sul mare »

Uurpi
Decisamente ostile
A dettami scavalcati
La tipica contraddizione
Di chi si adegua al falso
Non sapendo fingere

39

N. 03040
da « Un cane e un sogno »

Scavalchi orme
Dentro l'aureola sbriocciata
Vegli una diliriana di intrecciati bui
Senza soffitto
Nella materia gridata
Di un autunno screpolato
Dissolvi lingue
Consumi
Superfici accantonate
Gesticoli
Diraghi camuffati
Scorrevoli
Identità di silenzio
Dal cristallo
Sei risveglio
Di cinematografo
Fingi una litvanca
Dove
Sai diventare
Scatolami
Di sbornia
Alzergi di conifere
Un gesto
Scalmami
Eucemie ricamate
Frastuochi
Della mezzaluna
Nella spola
Incastoni suppellettili false
Alla conspevolezza
Dinocanti aule
Sipi la fretta
Dal gesso di una pronuncia
Centellini
Scaffali devastati
La farfalla

25

Ricocita
Riscopri uniforme
Diventi
L'incantesimo
Respingi il pentimento
Dilunghi la nebbia
Riscuoli ameddoti
Nella tumefazione
Dissolti
Dallo smeraldo
Rieduchi occhi
Allappi la salvedine
Denunciando vesti morte
Nel baule
Inquadri
Teologie
Di elusioni
Alla consuetudine
Mescoli idiozie
Di ubbidienze
Urli
Nella cantilena
Incrinature
Digitami
Un testo di soglie

26

N. 03056
da « Ubicumque felix »

L'incongruenza
Vivendo
Una fase di scarto
Meccanicamente
Inseguiva
I percorsi dell'isola
Trascinati verso l'ovale
Preconstituito
Come braciore azzurrino
Una parola designata
Da scandagliare
Perduto il fautore demente
Guardami
Con occhio virtuale
Definendo
Di me
Periodicità
Nessi
Precedenti
Intromissioni
Memorie squilibrate
Nella rievocazione
Forzata
Includeva
Autentiche proiezioni
Di spazio
Meccanismo in attesa
La tua vacanza
Contraddetta
Non gli era prato concesso
Nella continuità
Compiaciuta dei valori
Al varco

47

Mostra del pittore VINCENTI

Domenica 15 febbraio si è aperta, presso la galleria Miralli di Bagnaia, una mostra di quadri di Carlo Vincenti. Come si può leggere nello stesso pieghevole distribuito dalla galleria, la mostra vuole essere un anticipo ad una successiva, meglio organizzata, con l'augurio che sia presente il pittore, lontano da Viterbo per motivi di salute.

L'assenza di un catalogo, che non ha permesso di conoscere neanche titolo e data dei quadri, ha tolto la possibilità di orientarsi in una produzione complessa, frutto di una esperienza umana e artistica altrettanto complessa, quale è quella di Vincenti. Era possibile riconoscere ritratti di degeni, quadri astratti, collages. Ma seguire un filo conduttore, anche cronologico, era impossibile e l'approccio alla pittura di Vincenti non è stato facile. Che punti di riferimento tener presenti, ad esempio, di fronte ad un quadro di spazi colorati intorno ad una mattonella di ceramica con fascio littorio datata A. V.? tuttavia una mostra di Vincenti così rara, e probabilmente fatta

suo malgrado, costituisce un importante fatto artistico perché in una città dove sovrabbondano, artisticamente parlando, mediocri pittori dopolavoristi o abili confezionatori di quadri da salotto, Vincenti, con il valore dei suoi quadri e della sua esperienza artistica, rappresenta senz'altro, a nostro giudizio, la più dotata personalità dell'arte figurativa viterbese. Una delle chiavi di lettura dei quadri della mostra potrebbe trovarsi nella prefazione, scritta da Vincenti, ad un libro di proprie poesie distribuito presso la galleria Miralli: «Il fine sarebbe che il silenzio di questa poesia (quadro n.d.r.) letta col pensiero penetrasse sempre diversamente nell'interiorità, giocando ambiguità, evocazioni, contenuti di per sé assenti e insieme presenti». Se non conoscessimo Vincenti potremmo prendere queste parole per un ripiego verbale che tende a razionalizzare una pittura astratta della quale non si colgono i significati. Ma per Vincenti il linguaggio dei segni, dei colori, della materia, ha un valore che non è quello degli effetti esteti-

ci; così con le parole; (e ben lo sappiamo quando in occasione di una precedente mostra avemmo a discutere animatamente per una autopresentazione che incomprendibile ad una lettura non guidata, da lui interpretata, diventava una precisa indicazione dei significati della sua mostra).

La mostra allestita alla galleria Miralli può consentire a chi non conosce Vincenti di cogliere la presenza di questo pittore che, noto a Viterbo molti anni fa come «bambino prodigio», quando i giornali pubblicavano i suoi disegni scolastici, attraverso una sofferta esperienza umana sempre caratterizzata dal voler essere esclusivamente pittore, con una assoluta fedeltà alla sua ispirazione contro il mercato e le mode (al punto di andare a ricercare per modificarli o distruggerli, i quadri non soddisfacenti), ideale venditore per clienti in cerca dell'affare, ha affermato il suo talento senza mai ricorrere a compiacenti e interessati recensori.

Nella breve presentazione a questa mostra Selvaggi afferma che «ci troviamo dinnanzi ad un

artista che potrebbe esplodere in sorprese di linguaggio, come anche non potrebbe tanto ardito è il suo avvio». Non sappiamo se Vincenti farà contenti i suoi amici-acquirenti cristallizzandosi in una forma di linguaggio che lo consacrò commercialmente. Ma pur consapevoli che «l'arte ha bisogno della tensione, della contraddizione dialettica per cui essa non è soltanto ciò che trabocca dalla realtà vissuta, ma anche ciò che è «fatto», ciò che mediante la distanza è divenuto forma, ciò che il domatore ha trasformato in gioco» (Ernest Fischer) pensiamo che la eterogeneità delle espressioni di Vincenti testimoni piuttosto la varietà degli stimoli e delle tensioni che si esprimono in grande valore fattuale senza ubbidire alla primaria legge del mercato che è quella di formalizzarsi su limitate e caratterizzate produzioni. Così il linguaggio rinnovandosi continuamente, con una totale fedeltà all'ispirazione, in un uomo che sente con intensità le sue esperienze, diventa quella che è funzione prima di un artista: ricerca.